



meche essa ha assunto nella società di oggi, non è solo il luogo primario della formazione e della evoluzione - dialogica e conflittuale - dei valori morali e civili; è anche lo strumento primo di gestione dei bisogni delle persone. La famiglia va aiutata a svolgere queste sue funzioni, attraverso adeguate forme di sostegno da parte di un welfare ripensato e rinnovato: a cominciare da **nuove politiche del tempo**, in particolare a favore delle donne, ma più generalmente orientate a rendere possibile l'armonizzazione tra le esigenze produttive e quelle di riproduzione e di cura. Intendiamo continuare a batterci per il riconoscimento del ruolo delle donne, perché pensiamo che dalle donne possa emergere la spinta necessaria per l'apertura della società, per l'ampliamento delle opportunità, per una migliore qualità dell'organizzazione sociale.

3.8. Nei cinquecento giorni che abbiamo di fronte, nell'ambito del programma di governo e dei cantieri importanti di riforma che si sono aperti e che si stanno aprendo, sentiamo di dover rispondere soprattutto ad una **grande domanda di futuro**. Ciò vuol dire concentrare le nostre energie in particolare attorno a due grandi temi: quello dei giovani e quello della sicurezza. Pensiamo ad un'azione di governo per **le giovani generazioni**, volta a liberare il loro avvenire dai troppi ostacoli che ne compromettono o ne limitano le enormi potenzialità: l'ostacolo formativo, perché il diritto all'istruzione è ancora troppo basso; l'ostacolo delle differenze territoriali, tra chi è giovane dove c'è piena occupazione e chi è destinato al precariato o all'emigrazione; l'ostacolo del mercato del lavoro, o troppo rigido e chiuso o troppo selvaggio e senza regole; l'ostacolo del servizio militare obbligatorio; l'ostacolo dell'assenza di un welfare per i giovani (casa, previdenza, politiche sociali), servizio civile, spazi culturali e musicali), l'ostacolo delle caste e delle corporazioni, della chiusura del sistema istituzionale e politico.

Le giovani generazioni pongono al Paese una **grande domanda di libertà**, della quale la sinistra deve farsi carico. Quello della libertà è un valore troppo grande perché si possa pensare di regalarlo al Polo. E' la sinistra, il centro-sinistra il soggetto politico che può e vuole conquistare più libertà per la società italiana. Più libertà di intraprendere, di creare, di lavorare. Più libertà dalle burocrazie, dai centralismi, dai monopoli, dalle rendite di posizione, dai potentati consolidati. Più libertà come autonomia, pluralismo, autodeterminazione delle persone e responsabilità delle coscienze, in tutti i campi del vivere associato, da quello economico alla sfera sessuale.

3.9. Domanda di futuro vuol dire **domanda di sicurezza**. Molta gente vive nell'insicurezza e nella paura, anche se i dati della criminalità ci rappresentano una situazione difficile ma migliore di altre grandi nazioni.

La nuova criminalità è prima di tutto il frutto dell'assenza di regole e della crisi di forti sistemi di coesione sociale. La nuova destra - che propugna a parole solo la repressione penale - con la sua ideologia di deregolamentazione e di attenzione ai più forti alimenta l'insicurezza e i fenomeni criminali.

Respingiamo nel modo più netto la tesi, chiaramente strumentale, secondo cui la disattenzione nei confronti della criminalità diffusa sarebbe il frutto di un eccesso di attenzione verso la **lotta alla corruzione** o quella **alla mafia**. Tesi inspiegabile: una banda criminale in una città non si sarebbe fermata, se Totò Riina non fosse stato arrestato. Anzi: l'Italia ha acquisito - su questi due terreni - un patrimonio importante, all'avanguardia nei paesi avanzati, l'Italia del '92, del '93, del '94 era l'Italia dell'assassinio di Falcone e di Borsellino, delle bombe a Milano, Firenze e Roma, delle grandi inchieste sulla corruzione, dei tentativi espliciti - come quelli condotti dal governo Berlusconi - di limitare i controlli di legalità. **Non permetteremo che si torni indietro**. La riforma della giustizia - e la piena promozione delle garanzie dell'individuo nel processo civile e in quello penale - sono nel nostro codice genetico, rispetto alla tradizione inquisitoria e illiberale del sistema italiano. Così combattiamo la mistificazione di chi si dice garantista quando si tratta di forti ed è giustizialista quando si tratta di deboli. E tra queste garanzie vi sono prima di tutto quelle di

non vivere sotto il dominio della mafia, e di combattere sistematicamente ogni tentativo di limitare l'esercizio dei diritti fondamentali della persona e una vera competizione nel mercato (lotta al racket, all'usura, al condizionamento negli appalti).

Ciò non significa, d'altro canto, che non sia necessario un supplemento di attenzione e di impegno sul fronte della **lotta alla criminalità diffusa**: lo spaccio della droga, la massiccia prostituzione su strada, i piccoli furti, gli scippi e le rapine. Si tratta di fenomeni che colpiscono soprattutto i più deboli: i bambini, gli anziani, le donne, i ceti popolari in genere, negando diritti elementari e minando in modo talvolta grave la qualità della vita e la tenuta del tessuto sociale, in particolare delle aree urbane. L'insicurezza produce ingiustizia e alimenta l'intolleranza, la diffidenza, l'aggressività. Perciò lavoriamo, sulla base dell'esperienza positiva di riforma e di innovazione condotta in questi anni, per una **svolta nelle politiche di sicurezza**, nella direzione di un migliore coordinamento delle forze dell'ordine, di una valorizzazione della professionalità degli operatori, di nuove norme penali contro la criminalità diffusa, di una maggiore certezza della pena, ma anche di politiche di mediazione sociale e civile nel territorio e nelle scuole, di piani di risanamento urbano delle periferie e delle aree degradate e di aiuto e assistenza alle vittime dei reati.

3.10. La riqualificazione delle aree urbane è a sua volta aspetto essenziale di una più complessiva **politica in favore dell'ambiente e del territorio**. Nei cinquecento giorni che mancano alla fine della legislatura, c'è da legare in modo più stretto politiche ambientali e politiche fiscali, proseguendo lungo la rotta tracciata dall'istituzione della "carbon tax". C'è da rilanciare un'iniziativa del governo e delle amministrazioni locali per il riassetto del territorio, in particolare quello a più alto rischio idrogeologico, per la tutela del paesaggio e del patrimonio naturalistico, per la pianificazione urbanistica. C'è da mettere in campo una strategia di sviluppo ambientale, una progettazione del valore aggiunto estetico che la nostra generazione intende lasciare in eredità a quelle che seguiranno.

Una "buona politica" e un grande Ulivo...

4.1. Il rovesciamento del tentativo di riforma delle istituzioni promosso dalla Bicamerale ha accentuato la crisi della politica. Nei prossimi cinquecento giorni è assai difficile, a causa degli interessi di Berlusconi in gioco, pensare che quel cammino possa riprendere. Noi, tuttavia, insistiamo, per il bene del Paese. Vogliamo affermare l'idea, propria di una **democrazia dell'alternanza**, che sia possibile far convivere, alla luce del sole, la convergenza sulle regole e l'antagonismo politico più severo, rifiutando il ricatto neoconsociativo di Berlusconi. È il tempo di ritrovare quella sana voglia di animare un franco, sereno, deciso confronto politico, programmatico, ideale e di valori con la destra italiana. Un confronto senza colpi bassi, senza le volgarità a cui una certa polemica politica è abituata. Un confronto sulle scelte politiche e sui comportamenti parlamentari. Questa è la politica nuova per cui ci battiamo. Questa concezione della politica è ossigeno per la democrazia. Dopo l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni, attorno alla **riforma federalista** - volta a governare le profonde differenze che ci sono tra le aree del Paese, e col necessario grado di asimmetria - si possono gettare le basi di un nuovo rapporto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni. Al fondo, avanziamo una nuova idea di autogoverno locale e di crescita degli spazi di libertà e di autonomia per la società.

Allo stesso modo collochiamo la lotta per **sburocratizzare le istituzioni e le amministrazioni** del nostro Paese, per ridurre significativamente quei quindici giorni persi ogni anno dal cittadino nella lotta contro la burocrazia.

Il secondo versante di riforma delle regole nei prossimi mesi è quello di una nuova disciplina della "par condicio", di una più stringente regolazione del conflitto di interessi, di modalità più soddisfacenti ed eque di finanziamento pubblico della politica. Non si tratta di riforme contro i nostri avversari: si tratta di garantire, specie alla vigilia delle regionali e delle politiche, effettiva parità di condizioni nella competizione bipolare; e di affermare - dopo Tangentopoli e troppi privilegi o abusi del potere politico - l'assoluta separazione tra la tutela dei propri interessi personali o patrimoniali e la responsabilità pubblica.

4.2. Ma l'obiettivo di una **democrazia competitiva di stampo europeo** è messo a rischio per l'Italia soprattutto dall'attuale configurazione del sistema politico. E ciò malgrado il fatto che sempre di più, nella coscienza dei cittadini, il bipolarismo si affermi come valore, in quanto modello di democrazia che comporta scelte nette, fuori da ogni trasformismo.

Nei Comuni, nelle Province e ora, con l'elezione diretta dei Presidenti, nelle Regioni, bipolarismo vuol dire stabilità e

chiarezza nelle scelte. Ma la stabilità dei governi nazionali, come si è visto, non è ancora una certezza. Noi vogliamo che chi vince le elezioni possa governare per cinque anni e rispondere del suo operato alla fine della legislatura. L'attuale legge elettorale non garantisce questo obiettivo. L'Italia dell'Euro e delle nuove sfide non può permettersi di votare nel 2001 col sistema attuale, che non è in grado di assicurare governi stabili e maggioranze coese.

La nuova legge elettorale deve garantire stabilità e coesione, senza negare il diritto alla rappresentanza di chi non intende coalizzarsi. La soluzione migliore è quella del **doppio turno col collegio uninominale maggioritario e con un diritto di tribuna**. Siamo aperti al confronto anche con altre proposte, che tuttavia contengono più elementi di maggioritario rispetto alla legge attuale (escludiamo nel modo più netto il ritorno al proporzionale, anche con sbramenti elevati) e che garantiscono la chiarezza nella scelta dell'elettore.

Vogliamo produrre in Parlamento questo risultato. Faremo di tutto. Se si dovesse giungere senza riforme al referendum sulla legge elettorale, non potremo che confermare la scelta dell'aprile scorso, quando 21 milioni di italiani votarono per il maggioritario, e tra questi il 72% dei nostri elettori. Il popolo della sinistra sente come sua la sfida bipolare e maggioritaria, e non si appassiona più per una politica ridotta a mera testimonianza di identità.

4.3. Le democrazie europee, caratterizzate da una tensione irriducibile al superamento delle disuguaglianze e alla inclusione, non possono non porsi il problema dell'**accesso delle donne alla politica**. Dopo un secolo di emancipazione e di protagonismo sociale e spesso anche politico, in Italia dopo cinquant'anni dall'acquisizione del voto, la **presenza politica delle donne è ancora troppo debole**. La rappresentanza è ancora un dominio maschile. Il risultato è uno scacco della democrazia, nella quale più di metà della popolazione resta di fatto esclusa dalla rappresentanza. Non si tratta dunque di un tema che riguarda solo il ceto politico femminile: non è una questione di cuore della nostra democrazia, la sua capacità di includere e di promuovere, di dare opportunità a tutti. Intendiamo sostenere la proposta del gruppo Ds alla Camera di modifica dell'articolo 51 della Costituzione: **una proposta che apre la possibilità di mettere in campo azioni positive per promuovere l'accesso delle donne alla rappresentanza**.

4.4. È anche dall'evoluzione del sistema elettorale che dipenderà l'assetto definitivo del sistema politico italiano. Se infatti comparirà la quota proporzionale, si accelererà inevitabilmente una nuova, compiuta stagione del bipolarismo.

Ciò vuol dire che le grandi e profonde ragioni della sinistra sono connesse a un problema di tecnica elettorale? Tutt'altro. Quelle ragioni, nel contesto italiano, possono e debbono vivere in una **più grande casa del riformismo**. Occorre del resto dirlo con chiarezza: è sbagliato pensare che la pluralità di culture politiche debba per forza generare o essere espressa da decine di partiti. Anche il bipolarismo e persino il bipartitismo (che in Italia non è alle porte) necessitano al loro interno di dialettica e di pluralità politica. Ma non possiamo pensare di affidare le sorti dell'impresa avviata dal centro-sinistra in questi anni, a un'idea debole di coalizione, come sommaria spesso litigiosa di partiti.

Contrapporre l'idea della sinistra a quella dell'Ulivo è stato ed è un errore esiziale: fa perdere la sinistra e l'Ulivo. Non esistono del resto scorciatoie. No: il nuovo Ulivo, il grande Ulivo nasce solo da una battaglia politica e ideale, che spinga tutti a fare un passo indietro rispetto al territorio conquistato, in nome di un'idea comune, attorno alla quale diffondere motivazione ed entusiasmo. Noi intendiamo condurre questa battaglia. Promuovendo una nuova costituzione dell'Ulivo, sia attraverso l'Ulivo dei territori - nelle coalizioni delle quindici regioni che votano a marzo - sia attraverso l'Ulivo degli eletti.

Al centro di quest'idea - un soggetto politico, non un partito - c'è la scommessa di un incontro permanente tra le diverse tradizioni e culture del riformismo italiano. È un'idea non più solo italiana. Di centro-sinistra c'è bisogno in Europa, per reggere il confronto tendenzialmente bipolare col Ppe, che è ormai diventato un contenitore politico del centrodestra. Non sappiamo se le componenti di centro-sinistra nel Ppe e quelle presenti nel gruppo liberale saranno disponibili a costruire una casa più grande dei socialisti e dei democratici europei. Noi coltiviamo la **prospettiva di un'aggregazione più grande dei riformisti**, saldamente ancorata al Partito del socialismo europeo e all'Internazionale socialista. In ogni caso, la situazione europea, in rapido mutamento, deve essere per noi un'ulteriore ragione per sperimentare in Italia scelte coraggiose per vincere le sfide del 2000 e del 2001.

Sinistra riformista, ambientalismo, cen-

tro democratico sono culture ed esperienze che hanno bisogno l'una delle altre. Guai a pensare a nuovi fronti progressisti, o a contrapporre l'identità dei moderati a quella della sinistra.

È l'Ulivo il futuro dell'Italia:

- uniamoci per sostenere la riforma elettorale e per rafforzare il maggioritario; l'Ulivo diventerà il simbolo unico e permanente delle competizioni politiche, casa della società civile riformista;
- costituiamo i gruppi parlamentari dell'Ulivo, cominciando con il coordinamento, in modo permanente, di quelli del nuovo centro-sinistra;
- diamo vita a coordinamenti stabili degli eletti a tutti i livelli, a gruppi tematici e a forme di comunicazione integrate e unitarie;
- definiamo uno statuto comune che stabilisca le regole chiare e trasparenti per la scelta delle candidature di coalizione.

4.5. Il grande Ulivo può coincidere con lo spazio politico delle formazioni di centro-sinistra che sostengono il governo D'Alema e deve ulteriormente allargarsi ed estendersi nella società italiana. È possibile che, lungo il cammino dei prossimi mesi, qualche forza non accetti questa sfida. Si può pensare ad alleanze con forze esterne all'Ulivo, ma solo a condizione della massima chiarezza sui programmi e sui contenuti. **Ciò vale anche per i rapporti con Rifondazione comunista**. La cesura dell'ottobre del '98 è stata netta e la forita non è rimarginata. Ci auguriamo che maturino in quel partito orientamenti e programmi nuovi. Siamo interessati, in questo quadro, a nuovi rapporti di dialogo a sinistra, più distesi, che favoriscano forme di collaborazione (nei territori, nei movimenti, nella società). Ma oggi non è all'ordine del giorno un'alleanza elettorale: essa può scaturire solo da una chiara e solida intesa politica e programmatica col centrosinistra.

...in cui viva una grande sinistra

5.1. Un grande Ulivo in cui viva una grande sinistra è una sorta di **doppia appartenenza**. L'Ulivo è la dimensione del governo, della rappresentanza, del riformismo; la sinistra quella dell'Europa, del mondo, dei diritti sociali e umani, dei valori. **Questa doppia appartenenza è una duplice dimensione della medesima identità**. La "svolta" dell'89 mise in relazione, in modo fecondo, il rinnovamento della sinistra e il disegno di una grande alleanza delle diverse culture del riformismo italiano. In questo decennio si è sbagliato quando si è messo l'accento solo sul primo aspetto - il nostro cambiamento come condizione sufficiente per sbloccare il sistema italiano, con una presunzione di autosufficienza che rientrava dalla finestra - o solo sul secondo - una politica di alleanza intesa in senso classico. L'Ulivo, senza la sinistra, perde. La sinistra, senza l'Ulivo, perde. L'Ulivo con la sinistra vince.

Alle centinaia di migliaia di uomini e donne che sono iscritti ai Ds e ai milioni che li votano, diciamo quindi che la nostra è il contrario di un'idea passeggera ed effimera della sinistra. Le ragioni della sinistra non dipendono da decisioni soggettive, ma da un mondo che reclama una funzione di giustizia, di regolazione, di sviluppo democratico, di equità globale, di promozione dei diritti umani. A loro, tuttavia, diciamo che è giunto il momento di impegnarsi per costruire davvero uno spazio politico più grande, nel quale la sinistra - una grande sinistra - possa valere e vivere.

5.2. Col Congresso costituiamo, in modo compiuto, i Ds. Nella sinistra riformista già vivono insieme - e si debbono poter esprimere in forma piena ed espansiva - gran parte delle culture riformiste dell'Ulivo. Non si tratta dunque di ritagliare, nell'Ulivo, lo spazio per una socialdemocrazia classica, o per le identità di tanti "ex". Ma di costruire, nella pratica politica di un partito federativo, elementi e componenti della più grande casa dei riformisti. Il mutamento del simbolo è uno dei risultati positivi di questa ispirazione. Al contrario, la sistematica ricerca e promozione identitaria, in senso proporzionalistico, di ogni spezzone del riformismo italiano, ha dato fragilità alla coalizione. La sinistra riformista deve far vivere nella società, come bene comune, **le culture del riformismo**, del socialismo e del laburismo, quelle del cristianesimo sociale, quelle della sinistra radicale e dei movimenti dell'ambientalismo e delle donne e quella liberaldemocratica, laica, azionista, repubblicana.

5.3. Allo stesso modo non dobbiamo escludere che - col progetto del grande Ulivo - si possano creare le condizioni di una sinistra più ampia, oltre i suoi confini. Non intendiamo fare proposte di fusione a nessuno. Rispettiamo autonomie e identità. Ma ha senso pensare che coloro che sono stati, sono e si sentono tra loro più vicini - per attenzione ai problemi sociali e del lavoro, per concezione della legalità e della trasparenza, per sensibilità ai problemi dell'ambiente, dei diritti umani, della pace - coloro che si sentono di far parte della nuova sinistra che con le sue diverse culture si è af-

fermata in Europa, possano lavorare, **nella casa comune dei riformisti**, vicini, insieme, uniti.

Siamo davvero tornati in mare aperto. Il vecchio cielo di stelle fisse - le certezze della politica e quelle della sinistra di una volta - non è sufficiente a guidare la nostra azione. Ma il grande popolo che a noi guarda direttamente deve sapere di contare, oltretutto sul nostro ruolo di governo, su due certezze. La prima è **la sinistra dei valori**: e cioè un'agenda e un programma del partito costruito non sul calendario istituzionale, ma sull'agenda della società e del mondo. Tutto ciò impone la scelta di un partito che fa campagne, che realizza progetti, che vive e fa vivere in modo caldo e appassionato i problemi di oggi e di domani. La seconda certezza è quella di un **luogo democratico**, aperto, oltre i vecchi modelli burocratici, ma anche qualcosa di diverso da una tribuna in cui assistere allo spettacolo celebrativo di un leader, o allo scotro fra gruppi dirigenti lontani.

Intendiamo **liberare il partito**, ad ogni livello, da incrostazioni, burocratizzazioni, lacci e dinamiche che lo bloccano e lo frenano. In tal senso, questo dev'essere un Congresso di svolta. Siamo noi, spesso, i peggiori avversari di noi stessi. Facciamo tutti tesoro, mandandola a memoria, della dura lezione che gli elettori hanno voluto farci giungere a giugno. Basta con l'arroganza, con le illusioni di autosufficienza, con le ambizioni personali che fanno perdere il senso del disegno comune, con le tentazioni egemoniche. Basta con l'illusione che possiamo esserci rendite di posizione garantite per sempre. Basta con la rigidità nei processi di incontro con le nuove culture dei Ds. **C'è una nuova etica della politica, una nuova religione civile**, che dobbiamo saper affermare al di là delle norme statutarie, nella prassi, anche come esempio di fronte alla società. Un'idea di abnegazione, di missione, di servizio. Uno stile di pensiero e di vita, di onestà e disinteresse personale, e un'idea di partito e di politica, antica e nuova. Dobbiamo far vivere, prima di tutto nel partito, **l'idea di una buona politica**.

5.4. Riaffermiamo la nostra convinzione circa la necessità dei partiti nel sistema democratico. Ma la condizione per salvare e rinnovare il ruolo e la funzione democratica dei partiti è quella di restituirla alla società, di non temere di aprirli e di rinnovarli, se necessario radicalmente. La società che si affaccia al Duemila, anche sotto questo profilo, è radicalmente mutata rispetto all'epoca in cui videro la luce le prime organizzazioni politiche di massa. La società nostra è **una società adulta**, che non ha più bisogno di essere guidata e orientata. Una società nella quale le forme di **cittadinanza attiva** si diffondono e si moltiplicano. Una società plurale e strutturata, capace di produrre autonoma consapevolezza politica. Una società che non è un corpo omogeneo, ma un campo di forze e tensioni talora opposte e divaricate, ciascuna delle quali tende a produrre rappresentanza politica.

In questo contesto, la sinistra deve abbandonare ogni presunzione pedagogica nei confronti della società e deve, allo stesso tempo, evitare l'errore di considerare la società civile come un'entità omogenea, contrapposta alla politica. **La politica è parte della società** e parti diverse della società esprimono visioni e proposte politiche diverse.

La sinistra del Duemila è dunque una sinistra che sa di essere una parte della società che si rappresenta politicamente nelle istituzioni; e che sa che questa duplice dimensione, insieme sociale e politica, determina una complessità irriducibile e produce inevitabilmente tensioni e conflitti, che non solo non vanno temuti, ma vanno considerati uno dei frutti più maturi della crescita democratica e civile. La sinistra del Duemila è anche una sinistra che ha maturato una concezione della politica consapevole dei **limiti della politica** stessa, limiti che vanno tanto più gelosamente presidiati quando la politica abbia a che fare con complesse e delicate **questioni etiche**, come quelle che riguardano la vita umana, il nascere e il morire: temi sui quali la politica - e l'attività legislativa in specie - deve consapevolmente fare i conti con la realtà del pluralismo etico, dal quale deve sforzarsi di decifrare, in modo circospetto e discreto, rispettoso dell'irriducibile libertà delle coscienze, i tratti di un'etica civile condivisa.

5.5. In una società adulta, può vivere solo un modello di partito rinnovato e riformato, abitabile per le donne, aperto al loro talento e al loro coraggio; abitabile per le ragazze e per i ragazzi di oggi, aperto alla loro fantasia politica e progettuale; abitato da una nuova generazione di dirigenti, selezionati ed eletti sulla base di un appassionato confronto politico e ideale. Per questo il nuovo statuto dei Ds deve affermare con chiarezza precisi principi democratici e partecipativi:

- **i diritti degli iscritti**, ad essere informati, coinvolti, protagonisti, anche attraverso consultazioni e referendum;
- **la valorizzazione del protagonismo delle donne**, anche attraverso azioni positive nella selezione dei dirigenti e dei candidati;
- **l'elezione diretta del segretario** da parte degli iscritti, sulla base di una

piattaforma politica congressuale;

- **la conferenza annuale**, all'inizio dell'autunno, per decidere politiche e programmi di ogni stagione;
- **una struttura a rete**, nella quale le sezioni siano valorizzate come centri autonomi di iniziativa territoriale e tematica, attraverso un principio federativo;
- **la scelta federalistica**, anche con l'elezione del 50% della Direzione da parte dei Congressi regionali;
- **il rafforzamento delle associazioni tematiche**, con un'idea di militanza parziale attorno a temi;
- **le società di cultura e le fondazioni**, come strumenti di valorizzazione delle tendenze del riformismo;
- **il potenziamento delle feste dell'Unità** e di altre forme di partecipazione politico-culturale;
- **l'attività permanente e trasparente per raccogliere fondi**;
- **la delega all'Ulivo** nella selezione democratica delle candidature e procedure democratiche chiare per la selezione di candidature in cui c'è il simbolo dei Ds.

5.6. Dalla qualità del dibattito del prossimo congresso dei Ds dipenderà non poca parte del futuro della sinistra e dell'Ulivo nel nostro Paese. A sua volta, la qualità del dibattito dipenderà, forse in modo decisivo, da qualcosa di non scritto, dallo stile e dal clima, intellettuale e morale, civile e democratico, col quale terremo il congresso. **Un clima e uno stile che saranno essi stessi un messaggio**. E dovranno essere il messaggio che c'è in campo una sinistra nuova, aperta e plurale, che si sente parte di una coalizione più grande, che è al lavoro per fare dell'Italia un Paese più europeo, più moderno, più giusto, più libero, più sicuro. Una sinistra che riesce a mostrare, attraverso il dibattito che la coinvolge, quell'idea alta e nobile e insieme umile e concreta della politica, che è l'unica via sulla quale si può incontrare la fiducia e il consenso delle donne e degli uomini, delle ragazze e dei ragazzi dell'Italia del Duemila.

Walter Veltroni, Guglielmo Allodi, Gavino Angius, Iginio Ariemma, Mario Artali, Giuseppe Averardi, Giuseppe Ayala, Francesco Baldarelli, Augusto Barbera, Ivano Barberini, Roberto Barbieri, Silvia Barbieri, Antonio Bargone, Franco Bassanini, Antonio Bassolino, Adolfo Battaglia, Lorenzo Becattini, Massimo Bellotti, Franco Benaglia, Ubaldo Benvenuti, Giorgio Benvenuto, Luigi Berlinguer, Pierluigi Bersani, Goffredo Bettini, Romana Bianchi, Walter Bielli, Giorgio Bogi, Marida Bolognesi, Mauro Bortoli, Mercedes Bresso, Maria Pia Brunato, Massimo Brutti, Claudio Burlando, Antonello Cabras, Paolo Cabras, Giulio Calvisi, Vittorio Campione, Carlo Carli, Anna Carli, Pierre Carniti, Sergio Chiamparino, Franca Chiaromonte, Maurizio Chiochetti, Vannino Chiti, Federico Coen, Sergio Colferati, Luigi Colajanni, Andrea Cozzolino, Antonello Cracolici, Fiamano Crucianelli, Gianni Cuperlo, Antonio D'Alele, Stelio De Carolis, Guido De Guidi, Cesare De Piccoli, Alberta De Simone, Roberto Di Matteo, Leonardo Domenici, Antonio Duva, Guglielmo Epifani, Vasco Errani, Graziella Falconi, Antonio Falorni, Piero Fassino, Claudio Fava, Pierangelo Ferrari, Valentino Filippetti, Carlo Flamigni, Pietro Folena, Agostino Fragai, Vittorio Franco, Domenico Giraldi, Giuseppe Giulietti, Ermanno Gorrieri, Mauro Guerra, Roberto Guerzoni, Luciano Guerzoni, Galileo Guidi, Renzo Imbeni, Marilina Intriari, Nilde Iotti, Alessandro Iriando, Francesca Izzo, Grazia Labate, Pietro Larizza, Enzo Lavarra, Carlo Leoni, Giovanni Lolli, Rita Lorenzetti, Domenico Luca, Giuseppe Lumia, Antonio Luongo, Giorgio Maciotta, Miriam Mañai, Nicola Manca, Claudia Mancina, Alessandro Maran, Luciano Marengo, Andrea Martella, Fabrizio Matteucci, Giovanna Melandri, Gianni Melilla, Giacinto Militeo, Marco Minniti, Elena Montecchi, Enrico Morando, Roberto Morassut, Fabio Mussi, Giuseppe Napolitano, Gianfranco Nappi, Magda Negri, Gonario Nieddu, Alberto Nigra, Rosario Olivo, Giovanni Battista, Massimo Orrù, Maria Pacetti, Grazia Pagano, Carlo Paolini, Carla Passalacqua, Stefano Passigli, Franco Pennacchio, Vincio Peluffo, Laura Pannacchi, Anna Maria Persia, Orazio Maria Petracca, Claudio Petruccioli, Luciano Pettinari, Gianni Pittella, Barbara Pollastrini, Ermino Quartiani, Umberto Ranieri, Alfredo Reichlin, Jones Reverberi, Francesco Riccio, Marisa Rodano, Giulia Rodano, Carlo Roggioni, Nicola Rossi, Giorgio Ruffolo, Isavia Sales, Michele Salvati, Cesare Salvi, Giovanni Sandri, Emanuele Sanna, Anna Serafini, Giuseppe Sorriero, Antonella Spaggiari, Valdo Spriano, Alberto Stramaccioni, Pietro Tattò, Gigliola Tedesco, Francesco Tempestini, Giorgio Tonini, Lanfranco Turci, Livia Turco, Giuseppe Vacca, Marco Venturi, Moreno Veschi, Fausto Vigevari, Massimo Villone, Vincenzo Visco, Walter Vitali, Mauro Zani, Nicola Zingaretti.

